



“IL MESTIERE DI Omero”

Appunti inediti di Vassalli che insegnano a scrivere

I docenti: «i ragazzi non sanno più fare temi»

La scrittura non può essere resa simile al parlato. «È un errore che non conduce da nessuna parte», perché la «scrittura non ha emozioni (Può darne, ma non può riceverne)». Pensieri di Sebastiano Vassalli, scrittore de “La Chimera”, che sarà in libreria con l’inedito “Il mestiere di Omero. Come scrivere per raccontare storie” (Interlinea). Un volume curato da Roberto Cicala, che vuole offrire, grazie agli appunti dello scrittore scomparso nel 2015, consigli di metodo per scrivere, per raccontare. Il testo sarà in libreria il 24 ottobre per festeggiare l’81esimo compleanno dell’autore.

“Il mestiere di Omero” «riporta alla luce memorie che dal privato dell’esperienza di Vassalli - spiega Cicala - entrano nella dimensione pubblica, affrontando le ‘questioni fondamentali del nostro rapporto con la scrittura’».

Appunti di scrittura mai raccolti in volume, da cui emergono anche al-

cune regole per scrivere bene.

In primis mai stravolgere la punteggiatura. Il punto esclamativo dovrà essere uno così come il punto interrogativo, i puntini di sospensione sono tre e solo tre. Mai «gonfiare la scrittura di aggettivi, di superlativi, di avverbi», evitare inoltre «ripetizioni e inutili giri di parole per ribadire ciò che non si è riusciti a dire bene».

Per raccontare una storia occorre poi il rispetto dell’ortografia.

Ma oggi, che anche al concorso per diventare magistrati si sono trovati strafalcioni e gravi mancanze ortografiche, si sa ancora scrivere? A scuola si fanno ancora i temi? Li si costruisce con le scalette? A rispondere al quesito alcuni docenti novaresi. Anna Dellacà, insegnante di Lettere al liceo scientifico Antonelli: «La scrittura è una competenza molto complessa, che va coltivata, con riflessione e tempo, dimensioni che, nella nostra

quotidianità, faticano a esserci. I ragazzi, ma anche noi adulti, non siamo abituati più a scrivere al di là della scuola. Il livello del saper scrivere dei ragazzi, salvo qualche studente molto dotato, non è eccelso. Ma non è un problema - rileva - di maestri e professori, ma neppure dei ragazzi. I temi si fanno ancora, così come anche le scalette per scriverli. La questione sono gli enormi input esterni che hanno gli studenti di oggi, tante distrazioni esterne e la tendenza a comunicare con i messaggi». Catia Cominetti insegna italiano all’Istituto comprensivo Bellini: «Insegno da 25 anni, sempre alle medie. I temi continuiamo a farli, ma è vero che i ragazzi faticano anche a comprendere il titolo, le indicazioni di quanto si chiede. La nota dolente - aggiunge - è che non sanno scrivere. Riscontriamo problemi di sintassi, di ortografia. Tra gli strafalcioni ‘veni’ al posto di ‘venne’, i

tempi verbali sbagliati. Non solo tra gli stranieri. Il problema è che non leggono e si rifanno molto al parlato». Kosmè De Maria, docente alla primaria Bazzoni: «i temi si scrivono ancora, ma, per quanto mi riguarda, ho tentato di cambiare l’impostazione. Un tempo era usato per allenarsi alla scrittura, era un imparare a scrivere volto a se stesso, per un ritorno solo scolastico. Una comunicazione tra insegnante e bimbo, affinché la maestra giudichi. Io ho voluto far capire come il tema sia anche un modo di comunicare all’esterno, ed ecco i temi sul blog di classe e su alcuni organi territoriali». Emanuela Fortuna, docente anche di italiano all’Enaip: «i ragazzi faticano a mettere giù un pensiero strutturato. Forse non hanno fatto temi alle medie. A loro insegno a fare mappe concettuali da cui poi partire a realizzare il tema».

Monica Curino



ROBERTO CICALA, ANNA DELLACÀ, CATIA COMINETTI, KOSMÈ DE MARIA ED EMANUELA FORTUNA